

La collana di Italianistica ospita testi originali  
sottoposti a *double blind peer review*.

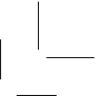
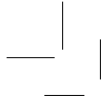
**Direttori**

Elisabetta Selmi, Franco Tomasi

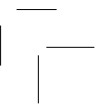
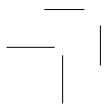
**Comitato Scientifico**

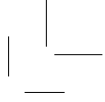
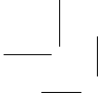
Davide Cappi, Valentina Gallo, Fabio Magro, Alessandro Metlica, Attilio Motta, Lisa Sampson,  
Emanuela Tandello, Emanuele Zinato.





## **Collana di Italianistica**





Volume realizzato il contributo  
del Programma per giovani ricercatori *Rita Levi Montalcini 2017*  
(Progetto: *Vittorio Alfieri: la costruzione dell'autore studiata attraverso il suo archivio*)

Prima edizione 2022, Padova University Press  
Titolo originale *Testi scientifici nelle biblioteche d'autore*

© 2022 Padova University Press  
Università degli Studi di Padova  
via 8 Febbraio 2, Padova

[www.padovauniversitypress.it](http://www.padovauniversitypress.it)  
Redazione Padova University Press  
Progetto grafico Padova University Press

This book has been peer reviewed

ISBN 978-88-6938-290-1

Stampato per conto della casa editrice dell'Università di Padova – Padova University Press.





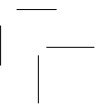
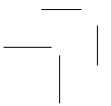
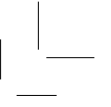
## **Testi scientifici nelle biblioteche d'autore**

A cura di Monica Zanardo

con una postfazione di Christian Del Vento

PADOVA  
**UP**





## Indice

<i>Introduzione</i> MONICA ZANARDO	9
<i>«Una provincia di letteratura affatto da sè». La biblioteca scientifica di Vittorio Alfieri</i> ENRICO RICCERI	25
<i>Tracce di lettura nella biblioteca di Salfi. Darwin ed Engel nelle traduzioni di Rasori</i> MATILDE ESPOSITO	41
<i>Leopardi tra scienze matematiche e poesia: itinerari tra la biblioteca e lo Zibaldone</i> ANTONIO DI SILVESTRO	53
<i>La biblioteca di De Amicis tra letteratura e scienza</i> FABIANA SAVORGNAN CERGNEU DI BRAZZÀ	69
<i>Usi impropri ed effetti collaterali di Degenerazione di Nordau</i> SILVIA ACOCELLA	81
<i>La determinatezza della scienza tra i libri di Giovanni Pascoli</i> FRANCESCA SENSINI	101
<i>Il volume Avviso al popolo intorno alla Sanità di Samuel Auguste David Tissot nella biblioteca di Luigi Pirandello</i> DONATELLA NISI	119
<i>«Lo stagnaro della vita». Savinio Lettore di Freud</i> EUGENIA MARIA ROSSI	139

<i>La biblioteca dell'Ingegnere: note in margine alla presenza di testi scientifici nel Fondo Gadda della Biblioteca del Burcardo</i> MASSIMO LUCARELLI	151
<i>I libri di fisica nella biblioteca di Carlo Emilio Gadda</i> SIMONE MARSI	189
<i>Fra caso e necessità. Giorgio Caproni e le scienze</i> GIUSEPPE LEONARDO ZAPPALÀ	205
<i>«L'infinita libertà dell'anima». Razionalismo e poesia nei taccuini di Bassani</i> GAIA LITRICO	221
<i>«Rendere probante l'immaginazione». La scomparsa di Majorana nella biblioteca di Sciascia</i> GIULIA CACCIATORE	239
<i>Biblioteche di privati, biblioteche di scrittori, biblioteche d'autore</i> CHRISTIAN DEL VENTO	253
Biografie degli autori e abstract dei saggi	261
Indice dei nomi	267



## Introduzione

Nel 1959 l'opuscolo *The two cultures* del fisico e scrittore inglese Charles Percy Snow prendeva atto – con preoccupazione – della frattura tra cultura scientifica e cultura umanistica, denunciando la mancanza di dialogo tra i rappresentanti delle due culture: «Letterati a un polo e scienziati dall'altro, i più rappresentativi dei quali sono i fisici. Tra i due gruppi, un abisso di reciproca incomprensione».<sup>1</sup> Oggetto di un vivacissimo dibattito, il pamphlet sarebbe approdato in Italia solo nel 1965, innestandosi immediatamente in una più articolata polemica contro l'estetica crociana:<sup>2</sup> nel firmare l'introduzione all'edizione italiana, infatti, Ludovico Geymonat posizionava lucidamente il saggio di Snow entro le coordinate di questa discussione, accusando apertamente «una tradizione filosofica che da secoli afferma (sia pure con notevoli varianti) l'assoluta separazione del "vero" sapere dal sapere tecnico-scientifico, ed è anzi giunta a sostenere (con l'idealismo crociano) che l'attività scientifica non fa parte in alcun modo dell'attività conoscitiva».<sup>3</sup> Le pagine in cui Croce sanciva la netta separazione tra arte e scienza subordinando la seconda alla prima non erano in effetti che l'ennesimo (autorevole) affioramento di uno scontro che da tempo si consumava tra arti e scienze per delimitare i rispettivi campi di applicazione e contendersi la supremazia in una ideale gerarchia tra i saperi.

Quelle di Croce e di Snow sono solo alcune tra le tante voci di un dibattito già ampiamente scandagliato<sup>4</sup> e che non abbiamo l'ambizione di ripercorrere in questa sede, ma che pure costituisce la necessaria premessa dei saggi raccolti in questo volume: è solo dando per acquisita l'esistenza di «due culture» distinte

---

<sup>1</sup> SNOW 1965: 6.

<sup>2</sup> Per una panoramica sulla ricezione italiana del saggio di Snow cfr. ANTONELLO 2010.

<sup>3</sup> SNOW 1965: XI.

<sup>4</sup> Con una particolare intensità proprio in risposta all'intervento di Snow. Cfr. almeno *LETTERATURA E SCIENZA* 1978 e l'antologia di Battistini per la fortunata collana «Letteratura e problemi» di Zanichelli (BATTISTINI 1977); per rassegne più recenti, cfr. IOLI 2009 e gli Atti, in corso di stampa, del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti), svoltosi a Pisa nel 2019 e dedicato a *Letteratura e Scienze*.

che diventa significativo interrogarsi sulla presenza e sull'eventuale funzione genetica di testi scientifici nelle biblioteche di scrittori. Se tutte le biblioteche private sono una cartina di tornasole della temperie culturale entro cui sono sorte e un riflesso dei gusti e degli interessi di chi le ha allestite, le biblioteche d'autore sono una specola privilegiata dalla quale osservare, a monte della produzione letteraria e delle prese di posizione pubbliche, il peso che la cultura scientifica può aver materialmente avuto nella traiettoria intellettuale di uno scrittore. In primo luogo perché, come sottolinea Christian Del Vento, le biblioteche degli scrittori «sono rappresentative del contesto in cui le loro opere hanno visto la luce» e insieme «lo specchio delle modalità con cui uno scrittore dialoga con il suo contesto culturale»: <sup>5</sup> in questa prospettiva la presenza nei cataloghi delle loro collezioni di testi scientifici e la possibilità di valutarne gli aspetti quantitativi e qualitativi è un dato utile a verificare innanzitutto il peso specifico delle scienze in una determinata fase storica o in uno specifico gruppo socio-culturale. Non dovrà dunque stupire la diffusa presenza di testi scientifici nelle biblioteche del secondo Settecento, quando «questa egemonia della scienza, cioè questo senso della sua importanza quale componente essenziale della cultura, fu così diffuso e vivace che diede luogo anche a una vera e propria banalizzazione di essa, ne fece un fatto di costume e di moda». <sup>6</sup> Mentre la cultura dei Lumi promuove la diffusione di giornali scientifici e di opere di divulgazione scientifica, e mentre i sovrani riformatori sostengono le accademie scientifiche o ne favoriscono la fondazione, <sup>7</sup> la capillare penetrazione di una mentalità latamente scienziata viene fotografata dalle biblioteche private, nelle quali opere di natura scientifica (e segnatamente quelle di carattere divulgativo) sono ben attestate. Se alcune presenze sono – o possono essere – parlanti, altre rispondono semplicemente al gusto enciclopedico dell'epoca, e fanno parte della “dotazione ordinaria” di una qualunque collezione coeva. Il caso della biblioteca di Vittorio Alfieri, qui presentato da Enrico Ricceri, è in tal senso rappresentativo: le scienze vi sono certo attestate (tanto le scienze esatte quanto le scienze applicate), seppure, prevedibilmente, in percentuale nettamente inferiore rispetto alle opere di carattere letterario. I testi scientifici, sostanzialmente, allignano accanto

<sup>5</sup> DEL VENTO 2019: 2-3.

<sup>6</sup> PETRONIO 1978: 174.

<sup>7</sup> Ricorda Giuseppe Petronio che «Della Torre di Rezzonico dichiara [...] che verso la metà del secolo le idee di Newton e Locke erano state accolte “universalmente” e da allora in poi infatti è un moltiplicarsi di giornali scientifici o di divulgazione scientifica, di accademie di agricoltura e di medicina, di gabinetti scientifici, di specole astronomiche, imprese tutte sostenute dai principi riformatori. Pietro Leopoldo, per citare solo un esempio, dà aiuti ai Georgofili di Firenze e ai Fisiocritici di Siena, protegge le “scienze utili”, affida a Felice Fontana l'incarico di fondare un Gabinetto di fisica granducale a Palazzo Pitti, promuove la costruzione di una specola astronomica e meteorologica, appoggia la stampa dell'edizione livornese dell'*Encyclopédie*, e via dicendo» (ivi: 174-175).

alle opere di carattere letterario e filosofico, ma non sono sullo stesso livello gerarchico: non stupirà il fatto di riscontrarvi pochissime postille e tracce di lettura, di cui Ricceri fornisce alcuni esempi principalmente relativi a testi di medicina (i *Discorsi della vita sobria* di Cornaro e *Della salute de' letterati* di Tissot) ai quali l'autore ricorreva sostanzialmente con finalità concrete, cercandovi consigli e indicazioni per migliorare il proprio stile di vita o rimedi contro i disturbi di cui spesso soffriva. Una presenza massiccia di letteratura scientifica, una nutrita frequenza postillatoria – segnale di una frequentazione assidua – e tracce inequivocabili di una funzione genetica dei testi scientifici nella produzione letteraria di Alfieri sono elementi che, a ben vedere, sarebbero stati in evidente contraddizione con quanto affermato nel trattato *Del principe e delle lettere*, dove l'astigiano dà una lettura politicamente connotata del rapporto tra letterati e scienziati, sancendo la superiorità gerarchica dei primi sui secondi e prendendo atto della necessaria compromissione delle scienze (e in particolare delle scienze applicate) con i principi. La posizione di Alfieri, per quanto destinata a riscuotere un discreto successo presso i letterati della generazione successiva, restava tuttavia sostanzialmente isolata rispetto al più diffuso atteggiamento illuministico di compenetrazione tra scienza e letteratura. Se già in precedenza opere come *Il globo di Venere* di Antonio Conti avevano fatto tesoro delle più avanzate nozioni scientifiche coeve (forse un caso estremo di compenetrazione tra istanze liriche e prospettive scientifiche, con il quale «Conti aveva recuperato alla ragione e riabilitato scientificamente ciò che da sempre era rubricato come pertinente all'irrazionale»)<sup>8</sup>, è difficile trovare un letterato che, tra Sette e Ottocento, si sia mostrato sordo all'attualità scientifica o alle sue ricadute tecnologiche. Sono, tuttavia, varie e variabili le prospettive adottate: dalla vocazione pedagogico-civile del Parini, teso a combattere «la superstizion, del ver nemica» (*L'innesto del vaiuolo*, v. 161) passando per «i tanti versi consacrati nel settecento alla musa Urania, patrona della poesia scientifica» che, per Battistini, sono rappresentativi di una diffusa «tendenza incapace di trasfigurare il materiale preso a prestito [dalla cultura scientifica] senza un processo attivo».<sup>9</sup> Moda razionalistica o filo-scientifica, quasi fenomeno di costume che, per restare a Parini, trova riscontro nella caricaturale rappresentazione del giovin signore, attento alle novità scientifiche (così come a quelle politiche, filosofiche, e letterarie) solo in funzione di un superficiale riuso per la brillante conversazione in società. Eppure, a ben vedere, la disponibilità dell'uomo di lettere nei confronti della scienza è, nel corso del Settecento, molto ampia: senza scomodare Voltaire e Madame de Châtelet o, per restare in patria, l'Algarotti divulgatore

<sup>8</sup> DEL VENTO 2007: 430.

<sup>9</sup> BATTISTINI 1977: 7.

delle teorie newtoniane, il caso di Francesco Saverio Salvi, trattato in questo volume da Matilde Esposito, fornisce un valido esempio di una diffusa apertura dell'uomo di lettere alle scienze, alimentata da una postura civilizzatrice. Prezioso, in particolare, il caso della *Zoonomia*, opera del medico inglese Erasmus Darwin, penetrata in Italia per il tramite della traduzione di Giovanni Rasori, medico e traduttore parmense, amico e sodale di Salvi: il contributo di Esposito mette in rilievo alcune corrispondenze puntuali tra l'esemplare della *Zoonomia* posseduto da Salvi (e fitto di tracce di lettura) e alcuni passaggi delle sue *Lezioni sulla Filosofia della Storia*. Significativamente, la ricezione e diffusione delle teorie sulla filogenesi espresse nella *Zoonomia* si colloca, come mostra Esposito, nell'ambito di una rifunzionalizzazione in chiave massonica: il trattato del medico inglese, infatti, avrebbe avallato scientificamente, attraverso il parallelo fisiologico, la teoria della "perfettibilità indefinita" che circolava nelle logge massoniche. Non diversamente, le *Lettere sulla mimica* di Johan Jakob Engel (anch'esse tradotte – dal tedesco stavolta – da Rasori) concorrono all'elaborazione del trattato *Della declamazione* di Salvi e, segnatamente, trovano riscontro nei passaggi relativi al dibattito sull'origine del linguaggio che, ricorda Esposito, era «strettamente connesso alla ricerca delle prove di una fratellanza primigenia, condotta in sede di studi eruditi e scientifici» (p. 48). Forse proprio la figura di Rasori permette di problematizzare il rapporto tra scienze e arti tra Sette e Ottocento: basterà evocare la sua «polemica contro l'empirismo scientifico, soprattutto in campo medico, e contro la moderna divisione dei saperi»<sup>10</sup> che, ricorda Duccio Tongiorgi, non resterà inascoltata dal Monti della *Prolusione Dell'obbligo di onorare i primi scopritori del vero in fatto di scienze*, e in particolare si farà sentire nelle «allusioni polemiche contro le "empiriche pretese" dei nuovi scienziati, disprezzatori del confronto tra le arti, indisponibili soprattutto a considerare la storia come strumento di conoscenza della cause».<sup>11</sup> All'insofferenza per la separazione tra le *due culture* non sarà alieno nemmeno Foscolo, che nelle sue *Considerazioni sulla poesia lirica*, dopo aver biasimato «questa distinzione d'illuminare e di dilettere» che «fu a principio pretesto di scienziati che non sapeano rendere amabile la parola, e di letterati che non sapeano pensare», finisce con il rivendicare (alfierianamente) il primato morale, etico e – soprattutto – conoscitivo delle lettere.<sup>12</sup>

Il fatto stesso di stabilire un rapporto gerarchico tra l'uno o l'altro ambito di applicazione delle facoltà intellettuali presuppone l'accettazione e la generalizzazione di questa «dicotomia di matrice illuministica e positivista»<sup>13</sup> tra scien-

<sup>10</sup> TONGIORGI 2021: 82.

<sup>11</sup> Ivi: 83.

<sup>12</sup> Sulla questione cfr. DEL VENTO 2007: 437-439.

<sup>13</sup> BATTISTINI 1977: 2.

za e letteratura e innesca una crescente specializzazione degli approcci e degli oggetti, che recupera la pascaliana antinomia tra *esprit de géométrie* e *esprit de finesse*: alla concatenazione logica e razionale della scienza, applicata – con rigore matematico – alla realtà concreta si contrappongono le arti (letteratura *in primis*), espressione della realtà spirituale. È proprio guardando all’approccio e agli oggetti che è possibile osservare i più significativi sconfinamenti tra ambiti disciplinari: da un parte, l’appropriazione del metodo sperimentale o comunque di un approccio positivista da parte di alcuni letterati; dall’altra, l’estensione della sfera di esercizio delle scienze al territorio di elezione delle arti: lo spirito, l’anima, la morale.

A campione di un approccio scientifico applicato alla sfera letteraria figura in questo volume il caso di *Degenerazione* di Max Nordau, a cui nelle pagine che seguono dedica il suo contributo Silvia Acocella. È nel solco del darwinismo e adottando una postura positivista che Nordau applica la sua nozione psicopatologica di “degenerazione” alla sfera estetica: una compenetrazione (o contaminazione) tra scienza, antropologia, psicopatologia ed estetica che trova terreno fertile nei laboratori degli scrittori primonovecenteschi, come conferma l’aria di famiglia tra *Degenerazione* e il mondo letterario di autori come Pirandello, Svevo, Tozzi e De Roberto, sui quali si sofferma Acocella nel suo sondaggio e a partire dai quali ricostruisce una temperie culturale in cui attorno alla nozione di “degenerazione” si agglutina una coscienza consapevole della propria modernità.

Sono, invece, rappresentative di una resistenza della scienza agli “sconfinamenti” le due diverse traiettorie della fisiognomica lombrosiana e della psicoanalisi: mentre l’antropologia criminale di Lombroso, dapprima coronata da un notevole favore, è stata rapidamente declassata a “pseudoscienza”, la psicoanalisi freudiana, in un primo momento osteggiata e guardata con sospetto (salvo sparuti estimatori), è infine riuscita a ritagliarsi uno spazio autonomo, pur confinata in un’ambigua zona grigia tra *doxa* e *episteme*. A campione dei precipitati delle teorie psicanalitiche in ambito letterario – una pista di ricerca già ampiamente battuta<sup>14</sup> – figura in questo volume il caso di Savinio, presentato da Eugenia Rossi: precoce lettore di Freud (del quale recensì anche alcuni saggi), Savinio esibisce il suo «disinteresse per le applicazioni terapeutiche della psicoanalisi» (p. 146) che pure concorre alla formazione del suo immaginario mitopoietico. Il contributo di Rossi anticipa la ricezione saviniana di Freud, con le cui teorie Savinio entrò in contatto ben prima di quanto testimoniato dai volumi della sua biblioteca, e indaga le ragioni che hanno presieduto alla scelta degli scritti freudiani da acquisire e postillare: una scelta strettamente intrecciata, tramite

<sup>14</sup> Si pensi almeno ai lavori di Jean Starobinski e, per l’Italia, di Mario Lavagetto e Francesco Orlando, senza considerare le numerose applicazioni a singoli casi di studio.

la mediazione di De Sanctis, alla ricezione del darwinismo e volta a indagare il rapporto dell'individuo con se stesso, il valore conoscitivo dell'arte, e la natura profonda del "male di vivere" dell'uomo, afflitto da «un'indeterminata nostalgia del ritorno» e frustrato da un irrealizzabile «desiderio di ritorno alla condizione pre-edipica» (p. 145).

Non minore di quello riscosso dalla psicoanalisi era stato l'interesse che la fisiognomica lombrosiana aveva suscitato presso i letterati. Offrendo una giustificazione scientifica alla supposta affinità romantica tra genio e follia («nulla somiglia più ad un matto, sotto l'accesso, quanto un uomo di genio, che mediti e plasmii i suoi concetti»)<sup>15</sup> e offrendo una lettura positivista e deterministica (e in buona misura deresponsabilizzante) del comportamento criminale, Lombroso offriva numerosi stimoli agli scrittori.<sup>16</sup> Ricordiamo almeno la reazione polemica di Pirandello che, memore della lezione di Gabriel Séailles e Alfred Binet,<sup>17</sup> rifiutava di ricondurre la genialità a una degenerazione patologica; e ricordiamo Edmondo De Amicis, che con Lombroso aveva animato a Torino un ciclo di conferenze sul vino. Guardando alla biblioteca di De Amicis, oggetto in questo volume di un contributo di Fabiana Savorgnan, i testi di natura scientifica di fronte ai quali ci troviamo sono, invero, di natura essenzialmente divulgativa: da Flammarion ai manuali scolastici. Ad un primo scandaglio, dunque, la sua biblioteca sembra suggerire che le culture scientifica e pseudoscientifica siano state poco pervasive nel suo percorso intellettuale, o forse destinate a lavorare sottotraccia. Come mostra Savorgnan, in effetti, non sarebbero stati tanto i libri a fungere da mediatori delle scienze nella formazione e cultura dello scrittore, quanto piuttosto le sue frequentazioni: basterà ricordare i numerosi personaggi che aveva potuto incontrare e con i quali aveva potuto interagire nel salotto fiorentino di Emilia Peruzzi (tra i quali Savorgnan ricorda in particolare il chimico e farmacologo Alberico Benedicenti, l'etnologo Alberto Enrico d'Albertis, l'astronomo e naturalista Francesco Maria Denza, il fisiologo e patologo Paolo Mantegazza, il medico Angelo Mosso...), che si aggiungono alla frequentazione torinese di Lombroso, con cui De Amicis mantenne un rapporto costante, testimoniato da un fitto carteggio. Il caso di De Amicis è un monito a fare sempre interagire lo studio delle biblioteche private con una attenta analisi del contesto storico-culturale in cui uno scrittore ha operato, e con una accurata ricostruzione della sua rete di relazioni. Come ammoniva Christian Del Vento, infatti, «non bisogna [...] farsi cullare dall'illusione positivista di rinvenire tra i libri di uno scrittore le prove materiali di certe letture che, non diversamente dalle circostanze storiche, sociali o politiche, sarebbero all'origine della scrittura

<sup>15</sup> LOMBROSO 1877: 10.

<sup>16</sup> Per i precipitati letterari delle teorie di Lombroso cfr. almeno RONDINI 2001.

<sup>17</sup> Per una sintesi sulla questione cfr. SALINA BORRELLO 2011.

di un'opera». <sup>18</sup> L'indicazione metodologica vale tanto per le presenze (che un volume figuri nel catalogo di una collezione privata non è un dato in sé significativo per misurarne l'impatto sul pensiero di un autore o sulla genesi delle sue opere) quanto per le assenze: non soltanto perché le biblioteche non coincidono *in toto* con le letture del loro possessore, ma anche perché le modalità eventuali di postillatura sono molto variabili. Se prendiamo in esame il caso di Pirandello, dai suoi interventi pubblici gravitanti attorno al rapporto tra arte e scienza emerge la conoscenza di prima mano di una serie di opere e titoli assenti nel catalogo di ciò che resta della sua biblioteca personale, il quale ci restituisce dunque – come è spesso il caso – un'immagine molto parziale delle sue letture. A scorrere rapidamente i titoli dei volumi che vi sono censiti trova pur tuttavia conferma l'interesse nei confronti del darwinismo e, in generale, dell'evoluzionismo: Darwin vi è presente con ben quattro titoli, ai quali si affiancano l'opuscolo *La moralité de la doctrine évolutive* di Ferdinand Brunetière e *Un bacio in tre* di Paolo Mantegazza, divulgatore delle teorie darwiniane, ben presente (come ricordato da Acocella e Sensini) anche a Nordau e Pascoli e menzionato da Savorgnan tra le conoscenze personali di De Amicis. Accanto a diversi volumi di atti o relazioni della romana Reale Accademia d'Italia (poi assorbita dall'Accademia dei Lincei) troviamo il fortunato *I mondi invisibili* (saggio di "psicologia animale" di Jacob von Uexküll – considerato il fondatore dell'etologia contemporanea – con le illustrazioni di Georg Kriszat) e alcune opere di astronomia, <sup>19</sup> che affiancano più ardite dimostrazioni di esistenza di forme di vita extraterrestri, come il curioso *Chi vive sulle stelle?* di Desiderius Papp. Alla riflessione estetico-filosofica sul rapporto tra scienza e letteratura sono da ricondursi – oltre al significativo *Die Philosophie des Als-Ob (La filosofia del come-se)* di Hans Vaihinger – diversi volumi di amici, conoscenti o estimatori (molti, infatti, sono i volumi con dedica), come la prolusione di Capuana *La scienza della Letteratura* (1902) e il discorso *Arte e scienza* (pronunciato per l'inaugurazione dell'università di Catania nel 1904); <sup>20</sup> la raccolta *Mein Weltbild (Come io vedo il mondo)* di Einstein; la fortunatissima testimonianza *Vita di Chirurgo* di Andrea Majocchi; l'estratto *Esperienze, argomenti e problemi di biofisica cerebrale* di Ferdinando Cazzamalli e, ancora, *Medicina della mia poltrona*, del medico e chirurgo Radeondo Marotta. Proprio a un volume di argomento me-

<sup>18</sup> DEL VENTO 2019: 2.

<sup>19</sup> Come i *Fondamenti delle riduzioni per un Nuovo Catalogo di Stelle* di Francesco Porro e un esemplare (con annotazioni di Pirandello) di *La formazione dell'universo studiata nello sviluppo storico e nei risultati sperimentali dell'astronomia moderna* di Raffaele Schittarella.

<sup>20</sup> Per una sintesi sulla dialettica tra scienza e letteratura in Capuana (e in D'Annunzio) e un ragguaglio bibliografico cfr. CAVALLI 2015; cfr. invece CIGLIANA 2005: 105 per la progressiva apertura di Capuana all'irrazionalismo e MICHELACCI 2018 per l'influsso esercitato da Capuana su Pirandello in quest'ambito.

dico (il fortunatissimo volume *Avviso al Popolo intorno alla Sanità* di Tissot) è dedicato, tra i saggi raccolti in questo volume, il contributo a firma di Donatella Nisi, che è altresì un esempio di come l'assenza di postillatura non sia meccanicamente traducibile in un segnale di scarso interesse. Nisi mostra, infatti, come l'autore siciliano abbia tratto dal suo esemplare dell'*Avviso al popolo* (pur non postillato) informazioni e dettagli da integrare ad alcune sue novelle: le riprese – spesso puntuali – dal volume del medico svizzero mostrano un Pirandello teso a «trarre ispirazione e trasformare in atto artistico aspetti della realtà, come la morte e la malattia, conosciute anche nella loro valenza scientifica» (p. 134). Una ricerca di verosimiglianza che include il dato, scientificamente validato, entro la produzione letteraria ma che non intacca la sostanziale diffidenza nutrita da Pirandello nei confronti delle scienze.<sup>21</sup> La polemica contro Croce depositata nelle pagine di *Arte e scienza* (1908), infatti, colpisce quasi esclusivamente il concetto crociano di intuizione e riguarda essenzialmente la rivendicazione, da parte di Pirandello, dell'unitarietà della coscienza e della complementarietà delle sue molteplici applicazioni, ma non contesta nel fondo il primato delle arti sulle scienze. Nella stessa direzione (ma stavolta con piena adesione al magistero crociano) si collocherà anche Giorgio Bassani, come mostra il contributo che Gaia Litrico dedica in questo volume ai materiali preparatori per la voce *Monsieur Teste*, compilata da Bassani per il *Dizionario letterario Bompiani*. Il contributo di Litrico, infatti, rileva come la lettura di *Il cartesiano Signor Teste* di Giuseppe Raimondi sostanzi la presa di posizione anticartesiana dello scrittore ferrarese, innestandosi sul giudizio negativo già espresso da Croce nei confronti di Valéry, da lui considerato «il rappresentante dell'intellettualismo cartesiano più deteriore».<sup>22</sup> Una prospettiva che in Bassani trova terreno fertile in una «riflessione maturata dall'autore sul rapporto tra il sapere scientifico e quello umanistico, che contribuisce alla costruzione dell'identità bassaniana in continuità e in contrapposizione con quella del nonno» (p. 222) (Cesare Minerbi, medico e noto studioso), e che si sostanzia poi tramite l'assimilazione dell'anticartesiano crociano. La critica del *Signor Teste* avanzata da Bassani ha per bersaglio, come emerge dall'attenta ricostruzione di Gaia Litrico, proprio «la sottrazione della soggettività del poeta al piano esperienziale» (p. 230), con conseguente impoverimento del piano emozionale, mentre per lo scrittore ferrarese la missione dell'artista, come insegna Pascal, non può e non deve sacrificare al razioncinio quanto di umano c'è nell'emozione, nella fantasia, nel sentimento. In fin dei conti, la prospettiva di Bassani non è troppo lontana da quella già assunta da Leopardi, per il quale il limite fondamentale delle scienze (e delle matema-

<sup>21</sup> Sull'argomento, e su *Arte e scienza* in particolare, cfr. le sintesi di CHINATTI 1978 e RUSCHIONI 1978.

<sup>22</sup> GASPARRI 2018.



tiche in particolare) consiste nella loro astrazione. Pur assimilando diversi elementi della filosofia cartesiana, Leopardi non manca di riconoscere, infatti, che la fama di Cartesio è legata alle macerie dell'edificio che ha distrutto (il sapere aristotelico), cui non ha fatto sèguito l'edificazione di un sistema alternativo (*Zib.*, 2708-2709, 21 maggio 1823).<sup>23</sup> Proprio come in Bassani, per Leopardi – al cui rapporto con le scienze matematiche dedica un saggio, in questo volume, Antonio Di Silvestro – dall'astrazione delle scienze matematiche non può che discendere una conoscenza della realtà che, in quanto parziale e limitata, risulta giocoforza imperfetta. Una posizione coerente con il sensismo che sostanzia l'universo leopardiano («conoscere e sentire sono la chiave per penetrare nel mistero della natura», ricorda Di Silvestro, p. 56), e che si nutre di un intenso attraversamento delle discipline scientifiche. Il desiderio del Conte Monaldo di offrire alla comunità recanatese una biblioteca ricca e aggiornata ha senz'altro favorito la presenza tra gli scaffali della sua collezione anche dei più aggiornati testi di natura scientifica (dalla matematica alla geometria all'astronomia), messi a disposizione dei figli affinché spiccassero nelle discipline scientifiche come in quelle umanistiche. Il giovane Leopardi aveva dunque potuto studiare, tra gli altri, Newton e Cartesio, Clavio e Horvath, Boscovich e Tartaglia, e forgiarsi così un'idea precisa delle potenzialità e dei limiti dell'approccio matematico. Nozioni che, sommandosi alle solide basi filosofiche, concorrono alla riflessione su infinito e indefinito, e sulla dialettica tra ragionamento logico-matematico e approccio poetico, tendendo «a un punto di conciliazione tra le istanze della ragione calcolatrice e quelle della poesia» (p. 64). I pascaliani *esprit de géométrie* e *esprit de finesse* finiscono con il convergere nella missione del poeta-filosofo, che fa tesoro dell'esperienza scientifica (la capacità di misurare le cose, di studiarne i rapporti e le concatenazioni) mettendola a sistema con lo sguardo filosofico, orientato a indagare il senso della realtà ponendo a riscontro l'astrazione matematica con il dato, fisico ed esperienziale, della natura e del sentire.

Non potrà stupire, in tal senso, che un attento lettore e estimatore di Leopardi, Giovanni Pascoli, abbia recuperato – o, meglio, riattivato – questa prospettiva. Come mostra Francesca Sensini nel contributo che in questo volume dedica a Giovanni Pascoli, la riflessione sulla scienza si fa in Pascoli consustanziale alla sua messa a fuoco del ruolo del poeta moderno, chiamato a collaborare con la scienza dando anima e corpo, attraverso la poesia, ai suoi astratti *logoi* e attribuendole così un valore conoscitivo e una portata gnoseologica di cui la scienza intrinsecamente è priva. Rileva Sensini che per Pascoli lo studio attento di testi di biologia animale (e, con particolare attenzione, di opere ornitologiche in cui,

<sup>23</sup> Analoga accusa – ma applicata alla sfera religiosa – era stata mossa da Alfieri a Voltaire nell'*Antireligioneria*.

oltre al comportamento degli uccelli, sono offerti dei tentativi di traslitterazione delle loro voci) non si limita a una ricerca di verosimiglianza, ma è parte integrante della sua poetica. I numerosi esempi riportati mostrano come opere di zoologia e di etologia gli forniscano un serbatoio (scientificamente verificato) di voci e comportamenti animali che il poeta integra alla scrittura poetica in modo tutt'altro che passivo: un antidoto alla vischiosità di una lingua letteraria resa troppo indeterminata dalla linea poetica che, sulla scia di Petrarca, ha creato uno iato tra cose e parole, a vantaggio delle seconde. In tal senso i testi scientifici presenti nella biblioteca pascoliana mostrano il suo tentativo di tornare alla natura e alla narrazione contro le astrazioni della scienza e, parallelamente, di dare concretezza alla lingua poetica contro l'indeterminatezza e autoreferenzialità della letteratura: «la “determinatezza” della scienza» – osserva Sensini – «opera vivificando la lingua, saldando il più possibile la linea di frattura apertasi tra parole e cose, soggetto e mondo, in seguito alla perdita della fanciullezza originaria» (p. 107).

La disponibilità di Pascoli nei confronti della scienza non è isolata nel Novecento letterario e, anzi, risulta particolarmente congeniale ad autori già portati, per formazione e per predisposizione, alla consuetudine con le materie scientifiche: da Sinisgalli a Calvino, passando per Primo Levi, Tobino e Vittorini.<sup>24</sup> Non sarà dunque abusiva la presenza, in questo volume, di ben due contributi dedicati all'Ingegnere per eccellenza: Carlo Emilio Gadda, qui affrontato da Massimo Lucarelli, che offre una panoramica dei testi scientifici nel fondo gaddiano della Biblioteca del Burcardo, e da Simone Marsi, che si concentra in particolare sui testi di fisica. La presenza di opere di argomento scientifico nella biblioteca di Gadda non si limita a riflettere necessità professionali e, anzi, i due scaffali (biblioteca letteraria e biblioteca scientifica) si affiancavano spesso e volentieri. Ricorda ad esempio Lucarelli che tra gli eletti volumi che Gadda aveva portato con sé al fronte (e dei quali lamentò in seguito la perdita) c'erano, accanto a testi di natura letteraria (D'Annunzio, Carducci), opere di carattere eminentemente scientifico: due saggi matematici di Isaac Todhunter e il *Trattato elementare di fisica* di Oreste Murani. Sullo sfondo, la prospettiva di Galileo con il quale Gadda condivide la «postura non tanto estetica, quanto gnoseologica e pragmatica» (p. 159): come ricorda anche Paola Italia, infatti, per Gadda «la scrittura è un mezzo per la ricerca della verità», un «ufficio» per il cui compimento «è necessario che la scrittura proceda dalla realtà, che parta da un *primum* storicamente, perfino biograficamente verificabile»<sup>25</sup>. Guardando al catalogo della sua biblioteca, troviamo un Gadda lettore precoce di saggi psicanalitici, ma anche

<sup>24</sup> Per una rassegna di esempi e citazioni cfr. RIBATTI 2008. Si vedano, inoltre, almeno BUCCIANTINI 2007 per Calvino e DI MEO 2011 per Levi.

<sup>25</sup> ITALIA 2017: 82.

delle opere di de Broglie, Einstein, e Heisenberg: gli ultimi due praticamente onnipresenti nelle biblioteche degli scrittori contemporanei. La psicanalisi e le rivoluzioni della fisica novecentesca non hanno lasciato, invero, tracce puntuali (di tipo genetico, testuale) nelle opere gaddiane, ma hanno piuttosto lavorato sottotraccia. Marsi, ad esempio, individua una possibile tangenza tra *Scienza e filosofia* di Édouard Le Roy e l'elaborazione di alcuni passaggi della *Meditazione milanese* (anche se l'esemplare dell'opera di Le Roy presente nella biblioteca gaddiana è una ristampa successiva alla stesura della *Meditazione*) e osserva come la teoria della relatività non sia rimasta senza conseguenze nell'elaborazione della poetica gaddiana, e in particolare nelle riflessioni sulla scrittura narrativa consegnate da Gadda al *Racconto italiano di ignoto del novecento*. Ma la funzione dei testi scientifici si rivela, in Gadda, non tanto in prestiti precisi, quanto nella sua *forma mentis*: influenza il suo metodo compositivo e sostanzia la sua visione del mondo alimentando, come già rilevato da Paola Italia, quella cartesiana «dialettica tra *singula enumerare e omnia circumspicere* [...] che lo porta a elaborare una gnoseologia fondata sulla relazione tra conoscenza e deformazione, implicita in una concezione “sistemica” della realtà».<sup>26</sup>

L'interrelazione tra scienza e letteratura si fa particolarmente significativa quando le scoperte scientifiche (che peraltro «la letteratura non disdegna di celebrare»)<sup>27</sup> finiscono con l'influire sulla *Weltanschauung* di un'intera generazione rimettendo in discussione le categorie essenziali della pensabilità stessa del cosmo e dello spazio-tempo. Se già nel corso dell'Ottocento «fenomeni come il galvanismo, il mesmerismo, l'elettricità, ecc. destano l'interesse dei romantici e li stimolano a interpretazioni audaci dei rapporti fra anima e corpo, spirito e natura»,<sup>28</sup> le vere e proprie rivoluzioni scientifiche che hanno scandito il Novecento non potevano restare senza conseguenze tra gli scrittori. Dalla teoria dei quanti di Planck alla relatività di Einstein, passando per il modello atomico perfezionato da Bohr, la meccanica ondulatoria di de Broglie e quella quantistica di Heisenberg, fino alla scoperta dell'antimateria, della materia oscura, dei buchi neri, e poi dell'antiprotone, del neutrino, dei quark, dei quasar, delle pulsar... le innovazioni scientifiche (e l'enorme risonanza ad esse accordata) vengono recepite e problematizzate dai letterati nell'ottica di un mutato orizzonte di senso, aprendo alla pensabilità di nuovi mondi e comportando la necessità di ridefinire il rapporto tra l'uomo e il cosmo. Lo mostra ad esempio il caso di Caproni, per il quale le novità in campo scientifico, attraverso la mediazione filosofica, innescano sensibili riassetamenti nella concezione del ruolo e del destino dell'uomo nell'universo e finiscono con il sostanziare le basi stesse della sua poesia.

<sup>26</sup> Ivi: 10-11.

<sup>27</sup> BATTISTINI 1977: 6.

<sup>28</sup> PUPPO 1978: 195.

Il contributo, qui raccolto, di Leonardo Zappalà rileva in particolare come ne *Il caso e la necessità* del biologo Jacques Monod (il cui esemplare caproniano è fitto di tracce di lettura) il poeta trovi conferma, su base scientifico-biologica, di riflessioni già maturate a partire dall'attenta lettura e assimilazione della filosofia di Kierkegaard. Tra i due poli del "caso" e della "necessità" alla potenzialmente rassicurante percezione di un necessario destino Caproni (leopardianamente, vorremmo dire) privilegia le inquietudini di una indifferente casualità: ed è ancora la filosofia a fungere da mediatrice, come suggeriscono le numerose tracce di lettura ad alcuni articoli di Nicola Abbagnano che chiamano direttamente in causa l'opera di Monod e che, riportate da Zappalà, sono da lui messe in relazione allo sviluppo della visione del mondo caproniana. Analogamente, la filosofia di Pascal trova nuove conferme e viene riattivata, in Caproni, con la scoperta dei buchi neri da parte di Stephen Hawking, strettamente legata alla teoria del Big Bang e, in ultima istanza, all'origine del mondo. Una problematica che interseca non solo il rapporto tra finito e infinito, ma anche quello tra creazione e casualità, e che si risolve in uno scacco conoscitivo: quale il ruolo della provvidenza in un universo dominato dal caso? Quale la posizione dell'uomo, e quali le sue potenzialità conoscitive, in un mondo permeato dalla relatività?

Le rivoluzioni scientifiche si caricano così di inquietudini e sollecitano gli intellettuali non soltanto a ridefinire la pensabilità del reale ma anche a porsi il problema della responsabilità morale della scienza, reso tanto più urgente, nella cosiddetta «era atomica», dalle sue applicazioni pratiche. Mentre, in piena guerra fredda, la strategia della tensione sventolava lo spauracchio atomico, Elsa Morante si chiedeva, nella conferenza *Pro o contro la bomba atomica*, pronunciata nel 1965, se «nella grande avventura della mente, la seduzione scientifica *avesse* sostituito quella immaginativa», per concludere che l'atomica era «il fiore, ossia la espressione naturale della nostra società contemporanea», mossa da una «occulta tentazione di disintegrarsi».<sup>29</sup> Una riflessione maturata dopo attente letture degli scritti di Heisenberg, Pauli, Einstein, Russell, Bohr e molti altri: ben attestati (talvolta anche in più edizioni) nella sua biblioteca personale, gli esemplari morantiani sono spesso postillati, e potrebbero offrire utili chiavi interpretative. Parco di tracce di lettura, invece, Sciascia non lascia residui del suo corpo a corpo con gli esemplari della sua biblioteca, ma ciò non toglie che la loro funzione genetica possa trasparire con evidenza nell'opera pubblicata. È il caso, in particolare, della *Scomparsa di Majorana*, a cui Giulia Cacciatore dedica il contributo che conclude questo volume. Uscita a trent'anni di distanza

<sup>29</sup> MORANTE 1987: 98-99. E Proprio con un'accusa implicita mossa verso la scienza Morante apre il primo dei trafiletti cronologici che intervallano i vari capitoli della *Storia*: «.....1900-1905 – Le ultime scoperte scientifiche sulla struttura della materia segnano l'inizio del secolo atomico» (MORANTE 1974: 7).

dalla deflagrazione della bomba atomica su Hiroshima e Nagasaki, *La scomparsa di Majorana* non si limita a porre il problema della responsabilità morale degli scienziati ma, servendosi dei documenti come di uno strumento utile a «rendere probante l'immaginazione»<sup>30</sup> innesca anche, come mostra acutamente Cacciatore, una riflessione sul potere conoscitivo della letteratura: «la letteratura assume, alla verifica dei fatti, maggiore verità dei fatti stessi e, anzi, li precorre» (p. 248).

Nel perimetro di una biblioteca fornitissima, lo spazio che Sciascia accorda alle scienze risulta sostanzialmente limitato, con la significativa eccezione della fitta messe di documenti raccolti e consultati per ricostruire la parabola biografica di Ettore Majorana: utilizzati in prima istanza come fonti documentarie, quei volumi entrano in risonanza con una visione del mondo ben precisa e sono destinati, sul lungo periodo, a lasciare tracce più profonde di quanto non si potesse sospettare. Un caso di studio che mostra con particolare evidenza la ricchezza delle biblioteche d'autore e il loro straordinario potenziale ermeneutico, nel cortocircuito tra lettura e scrittura, e tra ricezione e genesi delle opere letterarie: nelle officine degli scrittori è anche (e forse soprattutto) tra gli scaffali delle loro biblioteche che tra le *due culture* si instaura un dialogo, o si consuma uno scontro.

MONICA ZANARDO

---

<sup>30</sup> Sono le parole utilizzate da Sciascia nel rievocare l'occasione che lo aveva spinto a occuparsi di Majorana, e scelte da Cacciatore come titolo del suo contributo.

## Riferimenti bibliografici

### LETTERATURA E SCIENZA 1978

Vittore Branca *et al.* (a cura di), *Letteratura e scienza nella storia della cultura italiana* (Atti del IX Congresso A.I.S.L.L.I., Palermo Messina Catania, 21-25 aprile 1976), Palermo, Manfredi Editore, 1978

### ANTONELLO 2010

Pierpaolo A., *Un inglese in Italia: Charles Percy Snow, Le due culture e il dibattito degli anni Settanta*, in Alberto Peruzzi (a cura di), *Pianeta Galileo*, Firenze, Consiglio Regionale della Toscana, 2010

### BATTISTINI 1977

Andrea B. (a cura di), *Letteratura e scienza*, Bologna, Zanichelli, 1977

### BUCCIANINI 2007

Massimo B., *Italo Calvino e la scienza*, Roma, Donzelli, 2007

### CAVALLI 2015

Annamaria C., *Letteratura e scienza. Scontri e incontri tra immaginario letterario e sapere scientifico: i casi di D'Annunzio e Capuana*, Rimini, Guaraldi, 2015

### CHINATTI 1978

Luigi C., *Pirandello e la scienza*, in *LETTERATURA E SCIENZA* 1978, pp. 813-819

### CIGLIANA 2005

Simona C., *Pirandello e l'ombra metafisica dei personaggi*, «Studi italiani», 2, 2005, pp. 103-122

### DEL VENTO 2007

Christian D., *L'influsso contiano sulla Chioma di Berenice di Foscolo*, in Guido Baldassarri, Silvia Contarini, Francesca Fedi (a cura di), *Antonio Conti: uno scienziato nella République des lettres*, Padova, Il Poligrafo, 2007, pp. 425-441

### DEL VENTO 2019

Christian D., *La biblioteca ritrovata. La prima biblioteca di Vittorio Alfieri*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019

### DI MEO 2011

Antonio D., *Primo Levi e la scienza come metafora*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011

### GASPARRI 2018

Giuliano G., *Figure di Descartes nell'opera di Benedetto Croce*, «Methodos savoirs et textes», 18, 2018, (*Usages contemporains de Descartes*); versione online: <<http://journals.openedition.org/methodos/5056>> (06 settembre 2021)

### IOLI 2009

Giovanna I. (a cura di), *Cavalcare la luce. Scienza e letteratura*, con un testo di Rita Levi Montalcini, (Atti del convegno internazionale Alessandria-San Salvatore Monferrato, 23-25 maggio 2007), Novara, Interlinea, 2009

### ITALIA 2017

Paola I., *Come lavorava Gadda*, Roma, Carocci, 2017

LOMBROSO 1877

Cesare L., *Genio e follia*, Milano, Hoepli, 1877

MICHELACCI 2018

Lara M., *Un modello per Pirandello: Capuana e gli spiriti*, «Revista de Italianística», 37, 2018, pp. 66-77

MORANTE 1974

Elsa M., *La Storia*, Torino, Einaudi, 1974

MORANTE 1987

Elsa M., *Pro o contro la bomba atomica*, in Ead., *Pro o contro la bomba atomica e altri scritti*, a cura di Cesare Garboli, Milano, Adelphi, 1987, pp. 95-117

PETRONIO 1978

Giuseppe P., *Letteratura e scienza in Italia nell'età dell'illuminismo*, in *LETTERATURA E SCIENZA* 1978, pp. 163-192

PUPPO 1978

Mario P., *Letteratura e scienza nell'età del romanticismo*, in *LETTERATURA E SCIENZA* 1978, pp. 193-211

RIBATTI 2008

Domenico R., *Scienza e letteratura. Storia di un doppio legame*, Bari, Stilo Editrice, 2008

RONDINI 2001

Andrea R., *Cose da pazzi. Cesare Lombroso e la letteratura*, Pisa-Roma, IEPI, 2001

RUSCHIONI 1978

Ada R., *Arte e scienza secondo Pirandello*, in *LETTERATURA E SCIENZA* 1978, pp. 820-822

SALINA BORRELLO 2011

Rosalma S., «Ogni opera di scienza è scienza e arte». *Scienza e critica estetica in Pirandello*, in Luca Nicotra, Rosalma Salina Borrello (a cura di), *Nello specchio dell'altro. Riflessi della bellezza tra arte e scienza*, Roma, Universitalia, 2011, pp. 121-127 («Quaderni di Arte e Scienza» 1-2)

SNOW 1965

Charles Percy S., *Le due culture*, Prefazione di Ludovico Geymonat, Milano, Feltrinelli, 1965

TONGIORGI 2021

Duccio T., *Disarmonie di una nazione. Sguardi letterari del secolo decimonono*, Firenze, Le Monnier Università, 2021